



**L'incontro con i giornalisti
«Fui drogato più di una volta»
Una storia che sembra essere
stata tratta da un romanzo
Imbarazzo della Cia, messa
sotto accusa. «Sta mentendo»
afferma da Mosca Shultz**

Nella foto accanto: Vitaly Yurchenko in tre momenti della conferenza stampa svoltasi nell'ambasciata sovietica insieme (foto sotto) a due funzionari



Re Hussein invita la Cee a mediare per la pace

**Risposta positiva del presidente di turno
Yasser Arafat a colloquio con Mubarak**



IL CAIRO - Arafat (a destra) a colloquio con Mubarak. Sopra il titolo, l'arrivo di re Hussein all'aeroporto di Lussemburgo

LUSSEMBURGO — Dal Parlamento del Lussemburgo, il paese che presiede attualmente il Consiglio dei ministri della Cee, il re di Giordania Hussein ha rivolto un esplicito appello alla Comunità europea perché svolga un ruolo attivo di mediazione nel conflitto arabo-israeliano. Hussein, che ha raggiunto il Granducato lunedì scorso, ha parlato per venticinque minuti toccando i nodi cruciali della difficile trattativa che dovrebbe portare la pace in Medio Oriente.

«Gli Stati della Cee — ha affermato il sovrano — hanno coerentemente espresso volontà di pace per la nostra regione e accogliamo con favore il loro aiuto negli sforzi per realizzare questo obiettivo». «Del resto — ha proseguito Hussein — la Cee ha strette relazioni con tutte le parti in conflitto e siamo certi che condivide il nostro interesse per evitare la polarizzazione in Medio Oriente».

Non è la prima volta che gli Stati arabi sollecitano l'Europa ad assumersi un ruolo nel conflitto mediorientale e più esplicitamente a divenire un utile canale di pressione nei confronti degli Stati Uniti e di Israele. Teri il sovrano giordano è tornato, non a caso, vista la sede, sul processo di pace sono stati al centro anche dell'incontro di due ore che il leader dell'Olp Arafat ha avuto ieri al Cairo col presidente egiziano Mubarak. Il colloquio si è svolto a quattro occhi e nessuno dei due uomini politici, al termine, ha voluto rilasciare dichiarazioni alla stampa. Il direttore del Gabinetto presidenziale egiziano Ossama el Baz ha però affermato che lo scambio di idee tra Arafat e Mubarak è stato «positivo e fruttuoso», annunciando che i colloqui proseguiranno anche oggi.

Parallelamente all'incontro tra il leader dell'Olp e il presidente egiziano si è svolto ieri anche l'incontro tra il primo ministro egiziano Ali Lutfi, il ministro degli Esteri Esamat Abdel Meguid e i dirigenti palestinesi che hanno accompagnato Arafat al Cairo, fra cui il numero due dell'Olp Abu Iyad e il presidente del Consiglio nazionale palestinese Abdel Hamid Seyed.

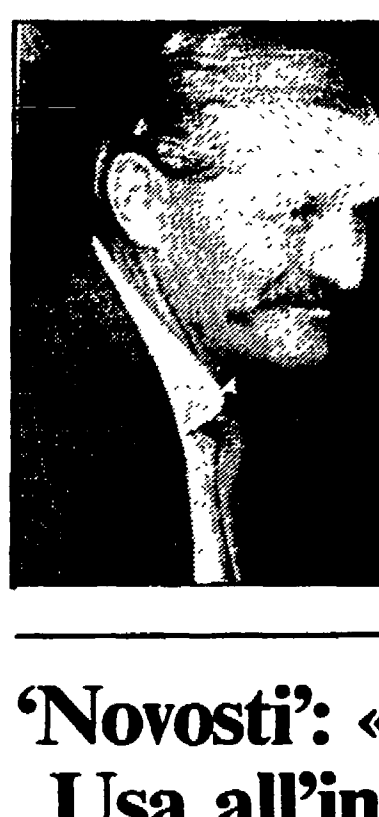
Mubarak ha offerto a tutti gli ospiti palestinesi una colazione di lavoro che si è protratta per due ore.

Yurchenko racconta il suo 'rapimento'

«Mi offrirono un milione di dollari esentasse»

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — La guerra delle spie, dunque, non si era esaurita in agosto. E ora è finita in parità, come sembrava, con un pezzo grossissimo del Kgb passato agli americani e talpe tedesche che roscchiavano segreti in uffici-chiave di Bonn costrette a tornare alla casa madre per via della colpa grossa eseguita dalla Cia. Alle ore tre pomeridiane di una piovosa giornata di Washington il vertice americano ha un brivido: la spia venuta dal freddo, tenuta in caldo in una «casa sicura» della Cia in Virginia, se l'era filata approfittando della dabbennaggine dei suoi custodi-protettori e in un salone dell'ambasciata sovietica annunciava di volentieri tornare al freddo. Il colpo spionistico del secolo, l'operazione che aveva fatto gonfiare d'orgoglio i petti dei dirigenti della Cia si era risolta in un boom-rang.

Per misurare l'effetto di questa politica bisogna ricordare che cosa era stato detto e scritto quando si scoprì che Vitaly Yurchenko, uscito dai locali dell'ambasciata sovietica a Roma per andare a visitare — così aveva detto — i musei Vaticani, in realtà era passato dall'altra parte. Il transfuga era considerato il più alto funzionario del Kgb, la centralina dello spionaggio sovietico, mai passato al servizio degli Stati Uniti. Secondo altre valutazioni, Yurchenko era il capo degli agenti sovietici nel continente americano. Quali che fossero le sue vere funzioni, si attribuiva alle rivelazioni che egli avrebbe fatto alla Cia sugli agenti sovietici in Europa occidentale e il passaggio alla Germania est di una serie di funzionari del governo di Bonn, fino al capo dei servizi segreti, in quanto spie «bruciate» e quindi non più utilizzabili.



di Yurchenko si mescolava, col passare delle ore, all'amarezza e all'imbarazzo per il fatto di essere stati giocati e presi di contropiede nel momento in cui l'America ha bisogno di toccare il tasto delle fughe dall'Urss e dei dissidenti sovietici per l'avvicinarsi del vertice Reagan-Gorbaciov. Qualche parlamentare ha ammesso che la storia di Yurchenko gli era sembrata dubbia sin dall'inizio. Qualche altro ha detto che la Cia deve dare spiegazioni per la sua balordaggine. E c'è perfino chi (l'on. Robert Kastner, democratico) ha definito «improbabile, ma non impossibile» il rapimento e la narcotizzazione di un agente segreto avversario.

«E' stato poi attraverso le parole del traduttore che i giornalisti americani hanno appreso questa «spy story», nella versione del protagonista. Yurchenko ha detto che all'inizio di agosto, mentre era a Roma «per ragioni di lavoro», era stato rapito con la forza da sconosciuti, obbligato a prendere certe droghe e trasportato negli Usa in stato di incoscienza. Solo il 2 novembre, approfittando della disattenzione di chi controllava, sono stato capace di liberarmi e di arrivare all'ambasciata sovietica».

Il racconto fatto di questo James Bond sovietico, un accigliato uomo di mezza età con due stravaganti baffoni protrugliati in direzioni divergenti ha fatto tanta sensazione da indurre il Dipartimento di Stato a una reazione immediata. «E' una storia incredibile», ha detto il segretario di Stato. «In nessun momento il signor Yurchenko è stato trattenuto o costretto con mezzi scorretti, illegali o immorali. E' suo diritto tornare nell'Urss una volta che il governo degli Usa si sia assicurato che questa è una sua genuina scelta» (e a questo scopo è previsto per oggi un incontro tra Yurchenko e funzionari del Dipartimento di Stato).

Intanto, da Mosca, si registra anche una dichiarazione di George Shultz. «Le accuse fatte da Yurchenko sono completamente false», ha detto il segretario di Stato americano ha poi ammesso che del caso aveva parlato brevemente anche con Gorbaciov. Ma lo sforzo compiuto per demolire la versione

di Yurchenko si mescolava, col passare delle ore, all'amarezza e all'imbarazzo per il fatto di essere stati giocati e presi di contropiede nel momento in cui l'America ha bisogno di toccare il tasto delle fughe dall'Urss e dei dissidenti sovietici per l'avvicinarsi del vertice Reagan-Gorbaciov. Qualche parlamentare ha ammesso che la storia di Yurchenko gli era sembrata dubbia sin dall'inizio. Qualche altro ha detto che la Cia deve dare spiegazioni per la sua balordaggine. E c'è perfino chi (l'on. Robert Kastner, democratico) ha definito «improbabile, ma non impossibile» il rapimento e la narcotizzazione di un agente segreto avversario.

Le ipotesi che si possono fare, volendo mettere in dubbio la versione data da Yurchenko sono più d'una. L'agente (o il dirigente) del Kgb ha deciso di passare al soldo della Cia e poi è pentito? Oppure è stato il Kgb a spedire all'ovest come doppio agente? Oppure si tratta di un pasticcio che né l'una né l'altra centrale di spionaggio è riuscita a controllare sino in fondo? In ogni caso, la Cia non si fa una bella figura perché si è fatta prendere in giro e si è stata malaccorta.

Per consentire ai lettori di farsi un'idea propria di questo episodio che sembra un capitolo di un romanzo di John Le Carré vale la pena di riferire ampiamente lo scambio di battute tra Yurchenko e i giornalisti.

Domanda — Dobbiamo credere che in tre mesi nei quali è stato nelle mani degli americani lei non ha fornito informazioni segrete sullo spionaggio e su altre attività dell'Urss?

Risposta — Nel periodo in cui ero cosciente e avevo il controllo di me stesso non ho passato alcuna informazione segreta... mi hanno anche detto che ognuno pensava che io fossi un traditore e mi hanno anche mostrato documenti scritti di mio pugno. Ma io non

'Novosti': «Un ennesimo attentato Usa all'indipendenza dell'Italia»

MOSCA — «Nei giorni in cui gli Stati Uniti si erano attribuiti il diritto di decidere da soli sul da farsi in relazione al tragico episodio dell'Achille Lauro, i giornali italiani si chiedevano: «Italia è o non è una repubblica indipendente?». A nostro parere è lecito porsi anche oggi questa domanda, dopo le rivelazioni fatte a Washington da Vitaly Yurchenko».

Inizia così un commento dell'agenzia «Novosti» dedicato alla conferenza stampa tenuta nell'ambasciata dell'Urss a Washington dall'ex agente del Kgb Vitaly Yurchenko che ha accusato la «Cia» di averlo rapito in Italia e condotto negli Stati Uniti.

Narrata la vicenda del «diplomatico sovietico» — mentre era a Roma — è stato portato con la forza negli Stati Uniti dove è stato «lavorato» con psicofarmaci e con minacce di morte», l'agenzia rievoca la storia del giornalista Oleg Bitov, anch'egli rapito in Italia, per sottolineare: «In entrambi i casi agenti di potenze straniere sono riusciti a portare via dall'Italia, senza difficoltà, cittadini di un terzo paese, ed in entrambi i casi le autorità italiane si sono mostrate incapaci di scoprire almeno le tracce delle persone scomparse».

«L'atto di terrorismo di stato — continua la

ROMA — L'agosto delle spie ha lasciato il segno e le tensioni internazionali di questi ultimi mesi stanno facendo il resto. In piena estate, come si ricorderà, Bonn fu scossa dalla «defezione» di Hans Joachim Tiedge, uno dei capi del controspionaggio della Repubblica federale tedesca, passato all'Est, con un'impressionante seguito di «segretarie» e informatori. Da quel momento, la guerra degli «uomini ombra», in tutto il mondo, non si era più fermata. E' stato come tirare una catena: colpi e controcolpi, scelte di campo e controscelte, provocazioni e rivelazioni e, infine, azioni armate con il solito corollario di vittime.

Dal caso Tiedge alla «Achille Lauro»
Tutte le guerre degli «uomini ombra»

Vediamo un po, appunto dall'agosto scorso, gli avvenimenti che hanno riscatenato la mal sopita guerra delle spie, prima di passare al nuovo «caso»: quello di Vitaly Yurchenko.

Può sembrare banale, ma sarà bene non dimenticare che, tra qualche giorno, Reagan e Gorbaciov si incontreranno a Ginevra per una difficile trattativa. E' chiaro che, proprio per questa occasione, i servizi delle due grandi potenze sono già in «massimo allarme». Ma andiamo più indietro per vedere le altre «operazioni» che hanno impegnato i servizi di molti paesi e di tante organizzazioni. Dopo la fuga di Tiedge, si può dire che sia accaduto proprio di tutto. I palestinesi dell'Olp scoprono, a Larnaka, a Cipro, tre presunte spie del Mossad-israeliano e le uccidono. Israele «allerta» i propri servizi che individuano rapidamente la collocazione del comando Olp di Tunisi che viene attaccato e distrutto. Poco prima era esplosa, come si ricorderà, il «caso» della «Rainbow Warrior», la nave pacifista direttamente affondata dai servizi segreti francesi. Ma torniamo agli ultimi giorni. Dopo il bombardamento di Tunisi scoppia il gravissimo caso del dirottamento della «Achille Lauro». I servizi segreti italiani, inglesi, israeliani, egiziani, americani, siriani e della Germania Federale vengono mobilitati. Ricominciano subito i giochi e le classiche e sprocace manovre degli «specialisti»: trasmissioni radio fasulle, registrazioni delle medesime, altre registrazioni mai spiegate fino in fondo, disinformazioni e misteri. Poi l'azione americana a Sigonella, il dirottamento del jet egiziano, l'intervento della «Delta force» e così via.

Diplomatico messicano ucciso a Mosca?

MOSCA — Un diplomatico messicano, Manuel Portilla Quevedo, 40 anni, è stato trovato morto nella sua abitazione, in un quartiere riservato ai residenti stranieri nella capitale sovietica. Nell'appartamento, insieme con il corpo del diplomatico, è stato trovato quello della moglie, una donna russa. La morte è diplomatico, secondo le fonti dell'ambasciata messicana, sarebbe stata provocata da colpi di arma da fuoco, ma non è chiaro se si sia trattato di un suicidio o di un omicidio. Quevedo era sposato con una donna russa, dalla quale aveva divorziato recentemente.

Ma non basta perché la «guerra delle spie» è aperta su molti altri fronti.

Anche per quanto riguarda gli agenti dei vari servizi dei paesi arabi e medio orientali, la situazione è sempre preoccupante.

Dopo il sequestro dell'Achille Lauro, il leader dell'Olp Arafat ha detto di avere le prove che la vicenda era nata per volontà di un paese arabo amico dei palestinesi. Subito dopo aveva aggiunto che quello stesso paese aveva organizzato anche gli attentati (in via Veneto e in via Bissolati, con una vittima e tanti feriti ndr) nel centro della città, proprio per fare ricadere la responsabilità di quelle azioni criminali sull'Olp.

Un episodio fu accomunato al caso Bitov, un giornalista della Literaturnaja Gazeta scomparso due anni prima da Venezia dove partecipava alla Mostra del Cinema.

Anche Bitov, secondo fonti sovietiche, si volatilizzò nella capitale, e non a Venezia. Ed anche Bitov — sempre secondo fonti sovietiche — si era recato in Vaticano prima di sparire dalla circolazione. Fu lo stesso giornalista — ricomparso 40 giorni dopo a Londra — a parlare di un complotto dei servizi segreti britannici, americani ed italiani per coinvolgerlo ai danni del bulgaro Antonov sull'attentato al papa. Ma senza troppi voli di fantasia, il caso Yurchenko contiene già in quei giorni sfoci di agosto tutti gli elementi di una «spy story» ad altissimo livello. Il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze in persona scrisse ad Andreotti chiedendo immediati chiarimenti, e qual-

Anche a Roma inchiesta dei magistrati su quella strana scomparsa

ROMA — Quando la stampa americana pubblicò le «rivelazioni» sul passaggio di Yurchenko alla Cia, il giudice Domenico Sica infilò in un cassetto lo striminzito fascicolo sulla sua scomparsa da Roma. «Meglio così, una roba di meno», commentò con i giornalisti. Ieri mattina quella cartellina intestata «atti relativi alla scomparsa del diplomatico sovietico...» è saltata nuovamente fuori dal cassetto, in previsione di nuove e forse clamorose scoperte. Già stamattina il fascico-

lo, che contiene semplicemente un rapporto del commissariato di Borgo Pio, sarà arricchito dal testo della conferenza stampa di Yurchenko a Washington. In particolare un paio di frasi sembrano rivolte direttamente agli inquirenti di casa nostra: «Chissà perché queste cose succedono sempre in Italia» — ha commentato il diplomatico —, riferendosi a se stesso, al giornalista Oleg Bitov scomparso e ricomparso in analoghe circostanze nell'83 e addirittura al bulgaro Antonov. «Forse la Cia — e qui Yurchenko

speciale in Italia per procurarsi materiale umano...». Tenendo presente il ruolo di Yurchenko, considerato uno dei primi cinque agenti segreti del Cremlino, le sue affermazioni possono essere lette in diverse chiavi. Ma di certo la magistratura romana dovrà chiarire ora fin dove possibile gli accadimenti di quella misteriosa mattina del 2 agosto. Nel rapporto del commissariato di Borgo Pio, competente per il territorio vaticano, si riferiscono scarsi elementi di cronaca. Secondo i diplomatici sovietici che presenteranno la denuncia la mattina successiva, Yurchenko si era allontanato dall'ambasciata di Villa Abamelek intorno alle nove per recarsi, a piedi, ai musei Vaticani. I suoi colleghi pensarono ad una gita culturale, e nessuno lo accompagnò. Solo una settimana dopo la stampa venne a conoscenza della sparizione di Yurchenko, ed immediatamente

cuno avanzò subito molte perplessità sulla imminente partenza da Mosca degli scienziati sovietici che dovevano partecipare al convegno sul nucleare di Erice. Si disse infatti che Yurchenko era venuto in Italia proprio per valutare l'efficacia della misura di sicurezza, dopo la clamorosa scomparsa del fisico Alexandrov da Madrid nella primavera di quest'anno. Le illusioni trovarono una conferma la mattina del 20 agosto, quando le sedi della delegazione sovietica al convegno mondiale di Erice restarono vuote. Molte sono le domande alle quali l'inchiesta del giudice Sica dovrà dare una risposta. Una in testa: se è vero che Yurchenko è stato trasportato in America contro la sua volontà, come avrebbe fatto la Cia a costringerlo?

Il portavoce vaticano: racconto incredibile e frutto di fantasia

CITTÀ DEL VATICANO — Il portavoce della Santa Sede, Joaquín Navarro-Valls, ha definito ieri «incredibile e fantastico» il racconto di Vitaly Yurchenko. Il portavoce vaticano ha definito priva di fondamento tutta la versione del sovietico che, se fosse risultata vera, avrebbe comportato il coinvolgimento delle autorità vaticane in una vicenda di spionaggio internazionale che ha al centro le due superpotenze.

Quanto ha affermato Yurchenko — ha precisato Navarro-Valls — non ha trovato riscontro alcuno né dai servizi di vigilanza, né dagli addetti ai musei. E se è vero che per accedere ai musei è sufficiente pagare il biglietto d'ingresso — ha aggiunto — senza alcun controllo di identità — per i visitatori, è anche vero che questi ultimi, lungo il percorso, sono osservati dai custodi e dalle telecamere per cui ogni strano movimento sarebbe stato notato.

Reimondo Bultrini

Wladimiro Settimelli

Aniello Coppola